

La liturgia dell'Avvento mette in rilievo la figura di Giovanni il Battista, personaggio principale in due delle quattro domeniche di questo tempo liturgico. La sua figura è talmente emblematica che tutti si domandano: "chi è costui?"

Sacerdoti e leviti provenienti da Gerusalemme, lo sollecitano con una raffica di domande "sei tu il Cristo?", "sei Elia?", "sei tu il profeta annunziato?". Interrogativi ai quali ottengono solo risposte negative.

Forse allora, sacerdoti e i leviti, persero la pazienza di fronte a un personaggio così ermetico.

<< Orsù, Giovanni, non abbiamo tempo da perdere! Dobbiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Coraggio, dicci: Chi sei? Che cosa dici di te stesso? >>

Ed ecco che l'enigma si svela e Giovanni dà finalmente la risposta tanto atteso: "*Io sono la voce di uno che grida nel deserto, rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia*".

La risposta di Giovanni Battista è molto importante perché non solo rivela la sua identità, ma anche la nostra.

Chi siamo in realtà? Beh, chiunque potrebbe dire... io sono un uomo, io sono una donna, sono una madre, sono un padre, io sono un figlio (figlia), io sono giovane, io sono vecchio, io sono un ingegnere, sono un insegnante, io sono impiegato, sono un disoccupato, sono francese, sono portoghese, sono africano, ... etc.

Beh, tutto questo è vero, ma non abbiamo ancora dato la risposta più importante, quella che tocca la profondità della nostra identità.

Torniamo a Giovanni Battista. Lui non ha risposto come noi, dicendo: io vengo dalla regione della Giudea, io sono il figlio di Zaccaria e di Elisabetta, ho trent'anni, sono celibe, etc.

Per rivelarsi è andato a leggere le Scritture ed è esattamente lì dove ha trovato la risposta alla domanda relativa alla sua identità. È lì dove ha scoperto la sua vocazione, cioè qual è il significato della sua presenza sulla terra.

Se crediamo che Dio ci ha creati, dobbiamo andare da lui a chiedergli: "Caro Dio, dimmi un po', ma io chi sono?"

È proprio la Parola di Dio che rivela chi siamo nel profondo del nostro essere.

Andando a vedere più da vicino quello che era la vocazione di Giovanni Battista, scopriamo che è anche la nostra, la comune vocazione di tutti i cristiani.

Chi è il cristiano? È semplicemente una "voce". Ma non una voce come tutte le altre, perché il cristiano è la voce di Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo. Una parola che è potente e può guarire qualsiasi ferita della vita. Una parola che illumina le scelte e dona sapienza, forza, calore e fiducia. Una parola che libera dal male e persino dalla morte.

È l'eco dell'annuncio del profeta Isaia nella prima lettura: *mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri.*

È una parola che ha bisogno di una "voce" per potersi esprimere. E quella voce, sei tu, sono io!

In questa terza domenica di Avvento, Gesù viene a proporci di diventare la sua voce. La Parola divina cerca voci per parlare agli uomini e alle donne di oggi. Una parola

che, per diventare una voce, dovrà prendere tutta la nostra persona. Vale a dire, che dovrà coinvolgere noi stessi e tutta la nostra esistenza: la nostra vita di uomo o di donna, di madre o di padre, di figlio (figlia), giovane o anziano, ingegnere, insegnante, dipendente o persona che si trova temporaneamente disoccupata, etc.

Si può essere una voce della parola divina ovunque e in qualsiasi situazione stiamo vivendo. Una voce che oggi, come allora, parla nel deserto.

Due sabati fa con la Comunità Emmanuel ho partecipato ad un'esperienza di evangelizzazione di strada nei pressi della Cattedrale. Ero stupito nel vedere quante persone si sono dichiarate atee. È un po' come al tempo di Giovanni il Battista; Gesù era lì, ma nessuno lo aveva riconosciuto tranne Giovanni: *“ In mezzo a voi sta uno che non conoscete ”*

Questo per dire che non dobbiamo lasciarci impressionare dalla grandezza del deserto che ci circonda e nemmeno perdere fiducia nella potenza della Parola di Dio e né nella capacità dell'uomo di aprirsi a lui.

Ma per entrare in relazione con il Signore ci deve essere qualcuno che gli presta la sua voce, in modo che Lui possa parlare, come diceva bene San Paolo: *" Chiunque invoca il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocarlo, se non abbiamo fede in lui? Come aver fede in lui, se non l'abbiamo udito? Come sentire se nessuno annuncia? "*(Rm 10, 13-14).

Oggi non si tratta semplicemente di parlare di Gesù e del Vangelo. Bisogna soprattutto testimoniare la nostra fede con una vita umile, caritatevole e gioiosa, come San Paolo disse ai cristiani di Tessalonica: *“ Fratelli, siate sempre nella gioia ”*. Bisogna dirlo: essere la voce del Signore, ossia portatori della Sua parola divina è qualcosa che non riguarda solo la bocca per parlare di lui, ma tocca anche il nostro volto con tutte le sue espressioni. Sono gli occhi e il nostro sorriso a parlare del nostro rapporto con Gesù.

Un volto che irradia la gioia è il primo atto di evangelizzazione, come papa Francesco lo testimonia e ce lo ricorda in lungo e in largo...